

INTRODUZIONE

I metodi di ricerca nelle scienze psicologiche e sociali

1) I problemi della ricerca

Le scienze psicologiche e sociali, che costituiscono l'ambito scolastico delle Scienze umane, sono discipline scientifiche, ma l'oggetto della loro osservazione non è attendibile e verificabile come lo è per altre scienze, poiché queste discipline **non hanno oggetti immediatamente identificabili** e non si limitano a osservare i comportamenti, ma tentano di indagarne le cause: offrono quindi un quadro di riferimento che è fatto di probabilità più che di certezze. Per questa loro peculiarità, tali discipline elaborano particolari metodi di ricerca, pur prendendoli in prestito, molto spesso, da altri settori.

Il **concetto di metodo** è storicamente legato all'acquisizione della certezza in campo conoscitivo. Il metodo è un insieme di criteri che consentono di **effettuare una ricerca** o di utilizzare un procedimento scientifico in modo tale da rendere possibile la **verifica dei risultati ottenuti**.

Quando si può affermare che un'indagine sociale o psicologica è valida?

La validità può essere di diversi tipi:

- **validità interna**, quando il ricercatore è sicuro che la sua inchiesta è valida almeno nel campo entro il quale è stata condotta. Ad esempio, se un ricercatore ha effettuato un'intervista, ed è convinto che nel corso del dialogo sia andato tutto bene, egli può affermare che la sua indagine ha una validità interna;
- **validità esterna**, che va al di là della correttezza formale e che rende l'indagine applicabile anche in altri ambiti rispetto a quello in cui è stata svolta. Se un'indagine ha solo validità interna, è pressoché inutile sul piano scientifico in quanto non può riferirsi ad altre situazioni e non è, per questo motivo, un'indagine che porta a conclusioni utilizzabili;
- **validità statistica e validità di costruito**. La **validità statistica** va al di là della descrizione dei dati raccolti, e produce, se le operazioni statistiche sono state effettuate in modo corretto, risultati certi. La **validità di costruito** dimostra invece che l'indagine ha avuto l'esito che si proponeva il ricercatore: può infatti accadere che una ricerca contenga validità interna, esterna e validità statistica, ma che arrivi poi a dimostrare altre ipotesi rispetto a quelle che aveva in mente il ricercatore.

Le **metodologie più utilizzate** nelle scienze sociali sono:

- l'**osservazione**;
- il **metodo sperimentale**;
- il **metodo clinico**;
- la **simulazione**.

Queste metodologie, che vengono utilizzate in campi differenti, non sempre seguono lo stesso procedimento, poiché tra una disciplina e l'altra cambiano gli oggetti da studiare, gli scopi e il tipo di lavoro dei ricercatori.

2) L'osservazione

L'osservazione è il **più antico metodo di ricerca psicologica e sociale**; in origine era costituita da esperienze casuali e non controllate, mentre oggi comprende rilevazioni programmate accuratamente e fondate su criteri rigorosi.

L'osservazione consiste nell'indagare un determinato fenomeno, nel prendere nota dei comportamenti manifesti delle persone, ovvero nel prestare attenzione a ciò che esse dicono e fanno. Dopo questa fase si passa alla registrazione dei dati emersi, servendosi di strumenti che consentono di raccogliere il **maggior numero possibile di informazioni**, come registratori e telecamere. Questo sistema permette non soltanto di indagare sulle caratteristiche di un fenomeno, ma soprattutto di definire le condizioni in cui si verifica. Grazie all'osservazione si può studiare contemporaneamente il comportamento di più persone, laddove gli altri metodi utilizzati dalle scienze psicologiche e sociali, quasi sempre, permettono di controllare e analizzare un solo individuo o pochi alla volta.

L'osservazione è un metodo fondamentale delle ricerche psicologiche e sociali, ma in particolare si rivela di grande aiuto per gli **studi di psicologia**, soprattutto dell'età evolutiva, di etologia, di **antropologia** e di **sociologia**.

L'osservatore, in base alla propria esperienza e alle proprie modalità d'approfondimento e di percezione, prende nota dei fatti che osserva.

Non sempre il ricercatore lavora da solo, poiché nella maggior parte dei casi lo stesso fenomeno viene analizzato da più studiosi, in modo da indagarlo sotto varie prospettive e considerando un numero maggiore di fattori.

Caratteristiche dell'osservazione scientifica. La prima differenza importante tra l'osservazione comune e l'osservazione scientifica è il fatto che quest'ultima segue dei criteri ben definiti, che la rendono **razionale e sistematica**. L'osservazione scientifica non avviene casualmente, ma è organizzata secondo un obiettivo, sistematicamente registrata e inserita nell'ambito di una ricerca

che parte da ipotesi predeterminate. Se, però, l'osservazione smentisce quelle ipotesi, non ne deriva un grosso problema per il ricercatore, dato che egli è consapevole della possibilità di trovare nuovi dati, e quindi di formulare altre ipotesi.

Per esempio, se uno studioso di psicologia dell'età evolutiva vuole osservare i bambini che affrontano il primo giorno di scuola, per verificare se sono intimoriti dalla nuova situazione, oppure se sono tranquilli e sereni, si infila in una scuola elementare, fingendo di essere un genitore e osserva i bambini, cercando di raccogliere, con un piccolo registratore nascosto, le loro parole. Lo studioso osserva, registra, poi torna nel suo studio e ascolta il materiale; prende nota di ciò che ha visto e, soltanto dopo, potrà tentare di definire la sua teoria riguardo allo stato d'animo dei bambini che affrontano il primo giorno di scuola.

Rischi dell'osservazione. Come tutti i metodi di ricerca, anche l'osservazione non è immune da rischi legati all'osservatore, alle persone osservate e alla situazione.

I rischi legati all'osservatore hanno un limite naturale che è la **soggettività delle opinioni**. Chi osserva parte sempre da un'opinione propria, a volte anche da **preconcetti**, e può rimanerne influenzato a tal punto, da rilevare soltanto i comportamenti e le situazioni che confermano la sua ipotesi di partenza. A loro volta le persone osservate, per compiacere l'osservatore e sentirsi accettate, possono mettere in atto comportamenti che a loro giudizio le fanno apparire in una luce più favorevole.

Gli osservatori più abili devono essere in grado di filtrare il loro materiale, cioè devono riuscire a comprendere quali sono gli atteggiamenti veritieri e quali sono quelli falsi, andando più a fondo nella ricerca.

Poniamo il caso, per esempio, di un ricercatore che studia l'atteggiamento di un ragazzo che nega la propria aggressività. Se quest'ultimo sa di essere osservato, tenderà ad apparire come il soggetto più pacifico del mondo e a frenare le reazioni che avrebbe normalmente; quindi cercherà, anche se provocato, di rimanere calmo, e questo atteggiamento forzato porterà fuori pista l'osservatore. Tuttavia, se quest'ultimo è un ricercatore esperto, si renderà conto immediatamente della non spontaneità degli atteggiamenti.

I rischi dell'osservazione possono essere legati, infine, alla **situazione**, perché può accadere che in determinati contesti si agisca in modo diverso rispetto all'abituale comportamento adottato nel proprio ambiente di vita: ad esempio, se il ragazzo di prima si trova in un gruppo di compagni più grandi di lui, sicuramente frenerà, per timore, i suoi istinti aggressivi, che invece

manifesterebbe tranquillamente con i suoi pari; dunque anche in questo caso l'aggressività non sarà evidente.

Nel tentativo di eliminare questi rischi, gli studiosi hanno ritenuto utile, in certi casi, immergersi nelle situazioni da studiare per avvicinarle maggiormente, mentre, in altri casi, hanno pensato che l'atteggiamento migliore fosse quello più distaccato e oggettivo possibile: ecco allora nascere diversi approcci alla situazione da osservare, come l'**osservazione naturalistica** o l'**osservazione partecipante**.

La posizione dell'osservatore. Nell'**osservazione naturalistica** il ricercatore cerca di essere distaccato e oggettivo rispetto ai fatti e alle persone analizzate, spesso guardando i soggetti da osservare attraverso telecamere piazzate in punti strategici: in questo modo, mantenendo distante il contatto, lo studioso può utilizzare in un secondo momento il materiale registrato, mettendo a fuoco le **situazioni più interessanti**. In altri casi gli studiosi osservano le persone da un locale comunicante con la stanza in cui si trovano i soggetti da studiare e, per non essere visti, ricorrono allo **specchio unidirezionale**, come quello che viene utilizzato nei commissariati di polizia, grazie al quale si può osservare tranquillamente senza essere visti.

Nell'**osservazione partecipante**, al contrario, lo studioso entra a far parte del contesto da analizzare in diversi modi: può mescolarsi alle persone in incognito e cercare di condurre le sue ricerche in segreto; oppure può rivelare la propria identità e i propri scopi, partecipando alla vita della comunità.

Il metodo dell'osservazione partecipante è il più adottato dagli antropologi, che, per studiare alcune comunità, trascorrono lunghissimi periodi all'interno dei gruppi oggetto di indagine, nel tentativo di riuscire a cogliere la vita comunitaria di quelle società.

Osservazione comparata. Il metodo *dell'osservazione comparata* permette di estendere il campo di indagine: si può studiare un unico soggetto in relazione a una sola situazione, oppure si può allargare il proprio campo di indagine fino ad arrivare ad analizzare più società in periodi storici diversi.

La **più piccola unità di osservazione è il caso**, costituito da un complesso di fattori che ruotano attorno a uno stesso problema. L'osservatore prende in considerazione solo gli elementi che hanno qualcosa a che vedere con quel caso specifico, in modo tale da poterlo analizzare sotto molti punti di vista. Per fare un esempio: il ricercatore deve studiare una specifica nevrosi in un individuo e, nel tentare di circoscrivere il problema da analizzare, osserva il soggetto e le persone che interagiscono solitamente con lui, solo nell'ottica di quella particolare patologia. Talvolta, però, il ricercatore è interessato all'intero gruppo, come accade spesso in antropologia, e quindi il **campo**

di osservazione si estende: si possono studiare i rituali religiosi delle tribù africane e confrontare poi tra loro i vari riti. Questo genere di osservazione è svolta **a livelli multipli**: i dati sono tanti, ma, ai fini della ricerca, può essere utile confrontarli. È l'*osservazione comparata*, che consiste nello studio di un fenomeno esteso a più situazioni e a più casi.

Osservazione standardizzata. L'osservazione standardizzata segue uno schema uniforme per la raccolta e la trascrizione dei dati. Prima di iniziare la ricerca si progetta tutto il lavoro in ogni dettaglio, senza lasciare spazio all'improvvisazione: si decide il numero degli osservatori, si stabiliscono le modalità di lavoro e il sistema di documentazione delle loro ricerche. Questo metodo presenta dei notevoli vantaggi perché permette di essere coerenti e sistematici nel corso dell'osservazione, e consente di lavorare focalizzando ogni volta un punto di vista differente.

Tuttavia, l'osservazione standardizzata presenta anche degli svantaggi: se lo studioso affronta l'argomento seguendo un piano di lavoro rigido e preciso, può tralasciare dati molto importanti perché troppo concentrato sul suo programma di ricerca. Di sicuro questo tipo di osservazione riduce i rischi legati alla personalità del ricercatore, il quale, però, può, senza volerlo, eliminare fatti significativi, rilevanti per il soggetto analizzato, ma non per chi osserva.

Tecniche di documentazione. Una volta che il ricercatore ha finito di osservare i soggetti da studiare, il sistema più semplice per documentare il lavoro è la **stesura di un resoconto** di ciò che si è visto, anche se è molto difficile prendere appunti mentre si osserva e rimanere allo stesso tempo concentrati sulla situazione che si ha sotto gli occhi o a cui si sta partecipando. Per questo le relazioni di solito vengono redatte alla fine, oppure ad intervalli durante l'osservazione. Le difficoltà che derivano dalla mancanza del tempo necessario a riportare le documentazioni possono essere ovviate ricorrendo al **sistema della registrazione** e alle riprese con una telecamera che permettono di avere a disposizione le situazioni da analizzare in qualsiasi momento, utilizzando il rallentatore o il fermo immagine.

Non sempre i dispositivi da registrazione possono essere usati. A volte non sono ben accetti e disturbano le persone che devono essere osservate per cui spesso i ricercatori alternano la registrazione agli appunti manuali. Inoltre l'uso di una telecamera o di un registratore, come d'altra parte la presenza dell'osservatore stesso, possono **inibire la spontaneità dei comportamenti** dei soggetti da studiare, anche se è stato dimostrato che, quasi sempre, in tali casi il tempo gioca un ruolo importante, perché, con il trascorrere dei giorni, le persone osservate familiarizzano con gli osservatori e tornano a comportarsi di nuovo in maniera naturale.

3) Il metodo sperimentale

Il metodo sperimentale si propone di indagare sulle condizioni in virtù delle quali un **fenomeno** si verifica, in modo da individuarne la causa e gli effetti. L'**esperimento** è il metodo più utilizzato nelle scienze psicologiche, soprattutto per la psicologia sociale e per l'etologia; è poco frequente, invece, l'impiego del metodo sperimentale per la sociologia e l'antropologia. Le ragioni sono facilmente comprensibili: queste due discipline si occupano dello studio di fenomeni molto ampi, che riguardano una molteplicità di persone e di fattori, per cui è veramente difficile organizzare esperimenti.

Il metodo sperimentale si sviluppa in **tre fasi**.

La **prima fase** consiste nella **circostrizione della situazione sperimentale**, in cui il ricercatore isola il caso della realtà da manipolare e da studiare, sceglie quindi un ambiente, un settore della vita e dell'esperienza, e persone che si prestino a essere analizzate alle condizioni dell'esperimento. Se per esempio lo studioso vuole condurre un esperimento su un gruppo di neonati del reparto di ostetricia di un ospedale, per verificare se la musica melodica abbia su di loro un effetto calmante, fra tutti gli ospedali della città, ne sceglie uno e fra i gruppi di bambini ne delimita alcuni su cui lavorare.

La **seconda fase** dell'esperimento è quella **attiva**, quella in cui il ricercatore provoca il cambiamento, manipola un fattore preciso (fattore x) per arrivare al proprio scopo. Nel caso del nostro esempio questa fase può consistere nel momento in cui lo studioso chiede alle infermiere del reparto neonatale di diffondere, in alcuni momenti della giornata, soprattutto nei momenti in cui i neonati sono più agitati, la musica melodica di cui abbiamo parlato.

C'è poi la **terza fase** in cui il ricercatore è pronto a **rilevare gli effetti** e le conseguenze del cambiamento prodotto: egli prevede quali siano queste conseguenze e sa, quindi, che l'introduzione del fattore x produrrà un altro fattore (y). Il fattore y , nel caso dell'esperimento preso per l'esempio, può consistere nel fatto che alcuni neonati agitati o affamati si calmino per l'effetto della musica diffusa. Oltre a questi fattori x ed y , ne esistono tanti altri, alcuni dei quali possono influire sull'andamento dell'esperimento: può accadere che l'effetto y sia provocato da un fattore b , anziché dalla manipolazione del ricercatore, insomma può essere che alcuni neonati si siano calmati, non per la musica diffusa, ma per il fatto che pochi minuti prima erano stati coccolati dalle loro mamme. Gli studiosi devono sempre tenere sotto controllo questi eventuali fattori aggiuntivi per circostriverli e far sì che non rischino di fuorviare le loro operazioni.

Le variabili. Le variabili sono i diversi fattori che influiscono sulla modificazione di un fenomeno. Il fattore x , di cui abbiamo parlato prima, ovvero il

fattore derivante dall'intervento del ricercatore sulla realtà, prende il nome di **variabile indipendente**; la variabile y , che è la conseguenza della manipolazione è la **variabile dipendente**. Tutte le altre variabili, che possono cambiare il corso dell'esperimento programmato dal ricercatore, sono dette **variabili accessorie** o **intervenienti**. Dunque, le variabili indipendenti costituiscono gli stimoli a cui il soggetto dovrà reagire. Le reazioni dei soggetti, invece, cambiano col variare delle situazioni-stimolo, ossia dipendono da queste ultime e perciò sono definite variabili dipendenti. Questi fattori costituiscono le variabili che devono essere esaminate e che sono oggetto di studio del ricercatore. In sintesi, la variabile indipendente è la **causa** della variabile dipendente, la quale è l'**effetto** della prima.

Il controllo dell'esperimento. Affinché le variabili non producano mutazioni nel processo sperimentale è fondamentale il lavoro di controllo del ricercatore.

I fattori che possono far variare i risultati dell'esperimento possono essere **fattori interni** e **fattori esterni**: i primi riguardano l'interiorità dei soggetti su cui verte la sperimentazione. I neonati dell'esperimento che abbiamo utilizzato come esempio possono essere meno agitati non per l'effetto della musica, ma per la maggiore familiarizzazione con l'ambiente e le persone che sono loro vicine. I fattori esterni, invece, sono legati a delle semplici circostanze ambientali: alcuni di quei neonati, pur ascoltando la musica, possono continuare ad agitarsi semplicemente perché non stanno molto bene fisicamente.

Altri fattori rilevanti sono legati allo sperimentatore: può succedere che i soggetti sottoposti a sperimentazione siano influenzati dalle richieste e dalle azioni del ricercatore, quindi può accadere che le **persone** su cui verte l'esperimento **non collaborino**, o addirittura **collaborino troppo**, fino ad assumere comportamenti forzati per cercare di andare incontro alle richieste dello studioso.

Per essere certi che fattori esterni o interni non alterino il processo sperimentale, gli sperimentatori utilizzano il **gruppo di controllo**, che consiste in un gruppo di soggetti molto simili ai soggetti sperimentali, ai quali, però, non viene somministrata la variabile indipendente: l'esperienza del gruppo di controllo non viene manipolata dagli studiosi, in modo tale che, se qualche fattore estraneo all'esperimento influisce sull'andamento della ricerca, può essere individuato nel gruppo di controllo e tenuto a bada per il gruppo sperimentale.

Facciamo un esempio: il gruppo sperimentale è quello dei neonati di cui abbiamo parlato prima, il gruppo di controllo è costituito da altri neonati della stessa età. Se i neonati del gruppo di controllo si agitano nonostante la musica diffusa, il ricercatore cercherà di capire qual è la causa della loro agitazione, e farà in modo che quella causa non influisca sulla ricerca condotta sul gruppo sperimentale dei neonati.

L'esperimento di copertura. I soggetti a cui viene comunicato lo scopo dell'esperimento possono *ostacolarlo* o *collaborare troppo*. A questo proposito i provvedimenti sono due: lo sperimentatore deve fare attenzione a nascondere l'obiettivo del suo esperimento, oppure può ricorrere ad un *esperimento di copertura*. Quest'ultimo è un metodo per evitare che i soggetti da studiare **sappiano in che cosa consiste l'indagine**. Il ricercatore mente sul reale scopo della sua attività, inventando, appunto, un esperimento falso, che serve di copertura.

C'è ancora un altro sistema per tenere all'oscuro i soggetti sperimentali: il ricercatore può farsi aiutare da collaboratori ai quali non viene spiegato lo scopo della ricerca, oppure ai quali non viene rivelato qual è il gruppo di controllo.

4) Il metodo clinico

Il metodo clinico viene usato in psicologia allo scopo di studiare la **persona nella sua globalità**, e per formulare, quindi, una *diagnosi di personalità*. Si tratta dell'individuazione dello stato di salute o di disagio di un individuo, mediante l'impiego di strumenti adatti e le opportune tecniche di misurazione e valutazione. Nel laboratorio di uno psicologo o di uno psichiatra, generalmente, si svolge un colloquio clinico in cui il paziente chiede aiuto all'esperto in materia perché ha problemi mentali, o difficoltà ad affrontare le situazioni della vita. Lo psicologo esamina il paziente, cercando di indagare le motivazioni del suo comportamento, e portare alla luce i suoi problemi e i suoi conflitti, per aiutarlo ad affrontarli e a superarli.

Lo studio dei problemi del paziente avviene attraverso un **dialogo**.

Occorre innanzitutto precisare che lo psicologo deve cercare di osservare il paziente nel maggior numero possibile di situazioni per poter indagare sul suo comportamento e sulle modalità con cui interagisce con l'ambiente. Per poter svolgere un lavoro di questo tipo lo psicologo si avvale di diverse metodologie, strumenti e tecniche di indagine. Possiamo distinguere **tre tipi di metodologie**, utilizzate in occasioni differenti, a seconda dell'obiettivo da raggiungere nella ricerca e nella cura.

Il metodo diagnostico. Si basa sulla diagnosi, con la quale lo psicologo cerca di capire quali sono le difficoltà reali del paziente ricorrendo all'*anamnesi* o all'*intervista clinica*.

L'**anamnesi** è la ricostruzione della storia della vita della persona e serve a studiare come gli eventi reali sono stati vissuti e quali conseguenze possono aver avuto sullo sviluppo della personalità del malato. L'**intervista clinica**, invece, è un metodo per studiare il paziente osservando attentamente le sue reazioni alle domande, il suo comportamento e il suo modo di relazionarsi allo psicologo.

Il colloquio psicoterapeutico. Questa metodologia, oltre alla ricostruzione e all'analisi della storia psicologica del paziente e alla diagnosi, mira alla soluzione dei suoi problemi. La psicoterapia tenta di curare la sofferenza mentale attraverso il dialogo, creando uno scambio molto intenso tra l'individuo che vi fa ricorso e il terapeuta.

Il colloquio di consulenza. C'è, infine, un terzo tipo di colloquio clinico, il *colloquio di consulenza*, in cui l'esperto ascolta le persone che si rivolgono a lui e dà consigli in relazione a diversi problemi, ma non interviene sulla malattia vera e propria.

In tutti questi metodi seguiti per il colloquio clinico, l'esperto deve **evitare qualsiasi condizionamento** del paziente: il dialogo psicologo-paziente, infatti, è molto delicato, tanto da essere protetto dal segreto professionale.

Nel colloquio si svolge un'interazione tra due o più persone, (come nelle terapie familiari e di gruppo), e il rapporto non si limita allo scambio di parole, ma comprende l'**analisi del contesto**, cioè dell'ambiente e del clima in cui si verifica il colloquio, la registrazione delle espressioni verbali e non verbali, delle azioni, delle pause, dei silenzi, del linguaggio gestuale, della qualità della voce e di tanti altri elementi riguardanti il soggetto da esaminare.

Tutto il materiale raccolto deve essere sottoposto a **esame critico**, e l'esaminatore deve assumere un atteggiamento di ricerca prudente, per evitare generalizzazioni o di giungere a conclusioni affrettate: egli non deve mai basarsi sulle prime impressioni raccolte dopo un unico incontro e un solo dialogo o colloquio clinico.

A questo punto occorre domandarsi se il colloquio clinico è utile per il progresso della scienza psicologica. Può accadere che uno psicoterapeuta, studiando un caso singolo, si interessi specificamente a una nevrosi o a una psicosi, ritenendola importante per lo sviluppo della disciplina di cui si occupa. Ma c'è un elemento che limita l'approccio di ricerca pura al campo del colloquio clinico: il fatto che questo metodo non può essere standardizzato.

Ciò significa che lo psicoterapeuta non può occuparsi dei casi dei suoi pazienti con l'interesse del ricercatore scientifico, non può rendere uniformi le sue procedure per studiare un caso, non può applicare a quel caso processi sistematici, perché il terapeuta, durante il colloquio clinico, deve adattarsi all'andamento della terapia e seguire un percorso, che raramente è regolare. Questo succede perché ogni individuo ha la sua storia psichica, il suo carattere e il suo modo di affrontare le diverse situazioni e, per lo psicologo, è impossibile seguire sempre lo stesso percorso terapeutico.

I fattori di distorsione del giudizio. Può accadere che lo psicologo, nel dare un giudizio diagnostico, venga influenzato da alcuni fattori incorrendo così in errori di valutazione. Fattori di distorsione del giudizio sono:

- 1) l'**effetto «alone»**;
- 2) l'**errore logico**;
- 3) l'**effetto «indulgenza»**;
- 4) il **«pregiudizio contagioso»**.

Effetto «alone». È la deformazione del giudizio che può avvenire nel corso di un colloquio, quando si attribuisce particolare importanza a un tratto particolare della personalità dell'esaminando. Considerando questo tratto come positivo (per es. la sincerità) o come negativo (per es. l'aggressività) l'esaminatore è portato inconsciamente a giudicare anche altri elementi della personalità in modo positivo o negativo. L'«alone» che si crea è tanto allargato da coinvolgere, colorare e trascinare anche le altre caratteristiche caratteriali provocando **valutazioni distorte** e poco obiettive.

Errore logico. Ogni psicologo si forma attraverso lo studio e l'esperienza a contatto di una particolare scuola e seguendo determinate teorie scientifiche che danno rilievo ciascuna a particolari aspetti della personalità. Può accadere allora che, nella costruzione teorica dell'esaminatore, se un aspetto della personalità è causa di un altro tratto della personalità stessa, l'esaminatore può essere portato a vedere anche il secondo tratto, dopo aver visto il primo, anche se in realtà esso non è riscontrabile. Per esempio se l'esaminatore è convinto che l'aggressività produca esuberanza, può essere portato a dare rilievo, quando noti il tratto aggressività, anche al tratto esuberanza; che invece magari non esiste in modo accentuato.

Effetto «indulgenza». Si realizza quando l'esaminatore prova una particolare disposizione ad attribuire importanza a certi tratti della personalità che lui approva e ad alcuni aspetti del carattere di un individuo considerati «piacevoli» e **accettati socialmente** (per esempio la disinvoltura, la facile esposizione, l'essere brillante).

«Pregiudizio contagioso». Alcuni esaminatori tendono a vedere la realtà attraverso dicotomie piuttosto rigide (tendono a distinguere, per esempio, ciò che è «bene» e ciò che è «male» in base ai loro principi personali derivati dal tipo di educazione ricevuta). Tali esaminatori talvolta si sentono a disagio in una situazione di osservazione distaccata in cui non possono prendere immediatamente posizione e cadono nell'errore di partire con una ipotesi diagnostica già nella fase di osservazione.

5) La simulazione

Nelle scienze psicologiche e sociali le ipotesi da verificare sono complesse e richiedono un lavoro impegnativo, poiché non si hanno realtà oggettive sotto gli occhi, ma si lavora spesso su dati poco concreti, difficili da sperimentare, qualitativi e non quantitativi, impossibili da tradurre in numeri. Gli studiosi, per questo motivo, utilizzano delle **ipotesi sperimentali** che prendono il nome di **modelli**.

Ad esempio, un ricercatore ha in mente un processo psicologico: lo analizza, distinguendo tutte le sue fasi, e cercando di renderlo il più oggettivo possibile. Se uno psicologo vuole studiare il modo in cui un individuo compie una scelta importante per la sua vita, quindi i ragionamenti che fa, le previsioni che elabora prima di decidere e così via, allora **ipotizza** una determinata catena di ragionamenti e stende un **modello** di quel processo. Il ricercatore, nel modello, cerca di seguire un processo standard immettendo tutti gli elementi che concorrono alla scelta: gli obiettivi che la persona si prefigge, il calcolo dei pro e dei contro, i condizionamenti esterni, lo stato emotivo e così via. Questo è il modello che viene usato sempre come base da cui partire nella sperimentazione secondo sistemi diversi: lo si può scomporre in varie parti e testarle una alla volta, oppure lo si può sperimentare nel suo insieme ricorrendo alla simulazione.

Modelli e realtà artificiale. In che cosa consiste la *simulazione*? Gli studiosi, prendendo come punto di riferimento il modello, costruiscono una **realtà artificiale** simile a quella reale, e analizzano ciò che accade nella situazione simulata; in questo modo, essi possono verificare se lo schema abbozzato funziona veramente. La simulazione può basarsi su vari strumenti: il computer, il robot, il gioco.

Il gioco dei ruoli. La simulazione può avvenire anche attraverso il **gioco**. Il ricercatore che vuole studiare una determinata risposta umana a certi stimoli inventa un gioco mirato ad evidenziare quella reazione e propone a un gruppo di giocare secondo le regole da lui suggerite, e nei ruoli da lui stabiliti. Grazie all'andamento del gioco il ricercatore potrà capire se il modello funziona oppure no.

Un altro tipo di simulazione si basa sul **rapporto uomo-computer**, e consiste nello studio delle reazioni umane a situazioni simulate dal computer. Ai giorni nostri la **realtà virtuale** consente di analizzare i comportamenti e le reazioni di un individuo all'interno di una realtà verosimile, eliminando l'esigenza di acquisire i dati ricorrendo ad esperimenti su situazioni reali.

6) Il test

Il test, uno degli strumenti di indagine più usati in psicologia, è la **misurazione obiettiva e standardizzata di un campione di comportamento** ed è utilizzato per analizzare le differenze fra le reazioni psichiche di più individui, oppure per studiare le reazioni di uno stesso individuo in diversi momenti o condizioni. Il soggetto da studiare si trova in una condizione in cui deve dire o fare qualcosa che possa essere utile alla ricerca degli studiosi. Il test è detto **reattivo**, perché mira a provocare in modo rapido delle risposte, ossia a far reagire il soggetto, per poi utilizzare i risultati in una valutazione il più possibile obiettiva. Le risposte date dal soggetto da studiare vengono misurate, quantificate e analizzate attentamente, ma, per ottenere un risultato obiettivo, è necessario che i test siano costruiti in modo rigoroso.

Il test consiste in una serie di *prove standardizzate e semplici*, che prevedono condizioni uguali per tutti e comprensibili a tutti. Il metodo del test è comunque **indiretto e inferenziale**. È indiretto perché lo studioso non chiede direttamente ai soggetti che deve studiare le informazioni che gli occorrono; è inferenziale perché si basa sull'inferenza, cioè sul ragionamento e sull'analisi che, partendo da risposte conosciute, arrivano a ricostruire dei processi non noti e da verificare.

Grazie al test, i ricercatori possono valutare i singoli tratti della personalità, come l'intelligenza o l'affettività, oppure possono conoscerne la struttura globale, avendo la possibilità di formulare una diagnosi. Tuttavia, affinché il metodo sia veramente valido, il test deve possedere alcuni requisiti precisi:

- **attendibilità**, ossia la coerenza; lo stesso test, somministrato alla medesima persona in tempi diversi deve poter fornire lo stesso risultato;
- **sensibilità**, ovvero la capacità di evidenziare e misurare le differenze individuali, distinguendo gli individui che possiedono la caratteristica studiata da quelli che non la possiedono;
- **validità**, cioè la capacità di misurare un particolare tratto della personalità. Il test deve poter evidenziare, quindi, il possesso di una caratteristica specifica, come ad esempio la creatività, l'intelligenza, l'aggressività ecc.

7) Il questionario

Il questionario è uno strumento della ricerca psicologica e sociale, che consiste in una **serie di domande**, a cui bisogna rispondere per iscritto, miranti a indagare su opinioni, credenze, conoscenze relative a un qualsiasi fenomeno psicologico o sociale. Viene usato molto spesso per le inchieste, cioè

per le indagini in cui si vuole esaminare l'opinione di un'intera popolazione o di un campione di essa. Prima di proseguire nell'analisi del questionario, però, chiariamo che cos'è il **campione**: dal momento che è molto difficile interpellare una popolazione intera per conoscere l'opinione di tutti, in genere interviste e questionari vengono rivolti ad una parte della popolazione, delimitata con criteri ben precisi, in modo tale che un gruppo possa rappresentare la totalità. La fetta di popolazione delimitata dagli studiosi è il campione, che viene utilizzato per ragioni economiche, di tempo e di risparmio di energie.

Oltre ai questionari impiegati per la ricerca scientifica, esiste oggi un tipo particolare di inchiesta che mira a conoscere l'idea della gente in merito ad un argomento particolare: si tratta del **sondaggio d'opinione**. Quest'ultimo viene utilizzato in televisione, per capire qual è l'indice di gradimento e di ascolto dei telespettatori, in politica, per cercare di prevedere i risultati elettorali: il sondaggio d'opinione, dunque, può anche andare al di là della ricerca vera e propria.

Per l'elaborazione di questionari validi si richiede grande esperienza e competenza nella formulazione delle domande, le quali devono rispettare alcuni requisiti essenziali: la **chiarezza**, poiché devono essere comprese subito, senza equivoci; la **semplicità**, in quanto devono essere espresse con un linguaggio comprensibile a tutti; la **neutralità**, altrimenti influenzerebbero le risposte; la **sinteticità**, poiché, per economia di comprensione, devono essere domande brevi; l'**univocità**, perché le idee devono essere presentate una alla volta e i quesiti non devono essere concatenati. Se viene rivolta una domanda come «Quali sono le tue letture preferite, i tuoi film preferiti e i tuoi sport preferiti?», il soggetto interpellato deve riferirsi a troppe cose e la sua risposta non è immediata. Infine le domande formulate nei questionari devono essere **concrete**: è preferibile fare riferimento a realtà effettive, piuttosto che a discorsi troppo astratti e generici, poiché rispondere su una situazione definita è più semplice che riflettere su un concetto generale.

Tipologie di questionario. Nel costruire un questionario si possono scegliere vari tipi di formulazione delle domande:

- **a risposta aperta**, domande a cui si può rispondere liberamente, come: «Che cosa pensi dei tuoi amici?»;
- **a risposta chiusa**, a cui si risponde scegliendo fra alternative prefissate. Le domande a risposta chiusa sono:
 - 1) di *tipo alternativo*, quando le possibili risposte sono solo due (Sì / No; Vero / Falso) o, al massimo tre (Sì / No / Non so),
 - 2) di *tipo quantitativo*, quando le alternative proposte per la risposta indicano l'intensità, la frequenza, o la quantità di un comportamento, di una caratteristica o di un fenomeno sociale.

Le varie tipologie di domande presentano vantaggi e svantaggi: le domande aperte permettono di conoscere le opinioni delle persone senza porre loro alcun limite, pertanto consentono di indagare in maniera più approfondita le opinioni della gente; ma richiedono tempi più lunghi per la trascrizione e per l'elaborazione delle risposte. Le domande chiuse, invece, permettono di raccogliere numerose informazioni in breve tempo e possono essere proposte a molte persone; inoltre le risposte alle domande chiuse sono divise in due o tre opzioni, non richiedono quindi interpretazione, e la loro trascrizione è immediata anche se limitano la libertà di espressione dei pensieri.

8) L'intervista

L'intervista è uno strumento di ricerca che consiste in un **dialogo tra due persone**, di cui una — l'intervistatore — pone le domande, mentre l'altra — l'intervistato — risponde.

L'intervista è simile al questionario, ma presenta alcuni vantaggi: si adatta più facilmente alle caratteristiche individuali delle persone contattate, poiché ha la caratteristica della **flessibilità**, in quanto permette di modificare in parte l'orientamento della ricerca se i dati, man mano che vengono raccolti, indicano una prospettiva più interessante. Tuttavia, rispetto al questionario, essa richiede maggiori capacità professionali, perché l'intervistatore deve *evitare di influenzare* direttamente, con le sue domande, o indirettamente, con il tono della voce, il comportamento, i gesti e la mimica facciale, gli interlocutori.

La principale condizione per realizzare un'efficace intervista consiste nel saper stabilire un **rapporto di fiducia** e un **clima comunicativo**. È molto importante la fase iniziale del lavoro, perché il ricercatore deve saper creare le basi e le condizioni adatte per mettere l'intervistato a proprio agio e in grado di fornire le informazioni che gli vengono richieste.

La **struttura** dell'intervista comprende sia il contenuto (che cosa chiedere?), sia la forma (come chiedere?). Il *contenuto* dell'intervista può essere qualsiasi argomento di interesse sociale. Di ogni problematica, poi, è possibile indagare il versante *oggettivo*, ovvero l'aspetto che comprende i fatti, gli avvenimenti e le situazioni di comune conoscenza, e il lato *soggettivo* di una tematica, cioè il versante che riguarda il mondo interiore dell'individuo, i suoi pensieri e sentimenti, le sue opinioni e riflessioni.

Per quanto riguarda la **forma**, le domande possono essere prefissate in anticipo ed essere uguali per tutti, e quindi essere standardizzate, oppure è possibile stabilire alcune domande-tipo da cui partire per la ricerca, modificabili a seconda del contesto in cui si svolge l'indagine, delle situazioni e delle persone.

Tipi di intervista. Quando l'intervistatore possiede una scaletta della sua intervista, e ha stabilito un elenco definito delle domande che dovrà porre, il tipo di intervista si dice **strutturata**: essa segue un ordine preciso che viene rispettato sicuramente. La strutturazione consente di porre agli intervistati le stesse domande, e quindi si evita il rischio dell'eccessiva disomogeneità delle risposte.

Nell'intervista **semi-strutturata**, invece, l'elenco delle domande viene deciso prima, ma l'intervistatore ha la possibilità di inserirne altre nel corso del dialogo, se ritiene utile acquisire ulteriori notizie, o risposte a domande che non aveva previsto.

Quando l'intervistatore non segue un copione e procede nella sua intervista improvvisando le domande a seconda delle necessità, l'intervista si dice **non-strutturata**. Anche in questo caso, l'intervistatore ha in mente tutti gli argomenti di cui vuole parlare, ma procede nelle sue domande liberamente, senza dover seguire un elenco e un ordine. In questo tipo di intervista aumentano i vantaggi per la ricerca, perché le tematiche che interessano di più possono essere approfondite e l'andamento dell'intervista può prendere, in qualsiasi momento, la piega che desidera l'intervistatore.

Il lato negativo dell'intervista non strutturata è il rischio di raccogliere dati molto diversi, riguardanti talmente tanti argomenti, da risultare inutilizzabili.

All'interno del discorso sulla libertà lasciata al soggetto intervistato, possiamo individuare due modi di intervistare, differenti in base alla loro **direttività**: nell'intervista **direttiva** l'intervistatore «conduce il gioco», cioè guida tutta l'operazione secondo le proprie aspettative. Quando, invece, l'intervistato ha la libertà di seguire la propria strada nei ragionamenti, l'intervista è detta **non-direttiva**. Certamente, per poter condurre un'intervista del genere, l'intervistatore non deve lasciare trasparire segnali o indicazioni, in modo tale da lasciare all'intervistato la possibilità di esprimersi liberamente.

Il clima comunicativo. Per ottenere la collaborazione delle persone e convincerle a farsi intervistare, non si conoscono formule pronte ed efficaci per tutti: solo l'esperienza può insegnare ciò che favorisce la persuasione. Generalmente le persone non vogliono lasciarsi intervistare per mancanza di tempo, ma anche per paura di esporsi troppo e di uscire allo scoperto. Il primo passo per ottenere una buona intervista è quello di **motivare gli intervistati**, ossia portarli ad essere collaborativi e a lasciarsi porre una serie di domande. È necessario creare un clima di collaborazione e di comprensione fin dall'inizio per ottenere una buona intervista.

La tendenza a distorcere la verità. Spesso gli intervistati tendono a modificare le loro risposte in modo da ottenere il **consenso sociale**, cioè rispondono

in base all'esigenza e al desiderio di risultare apprezzati a livello collettivo. Il ricercatore, allora, deve far capire che non intende giudicare i pensieri e gli eventi che gli vengono raccontati: ad esempio, se l'intervistatore deve fare una domanda riguardo l'opinione sugli immigrati, per essere imparziale, chiederà: «Lei è favorevole all'ospitalità che offre il nostro paese agli immigrati? Ci sono opinioni contrastanti in proposito, qual è la sua?». In questo modo predispone il campo per ogni eventuale parere sull'argomento.

La raccolta delle informazioni. L'intervista può essere usata per **indagini descrittive**, ossia per conoscere i pensieri e i sentimenti degli individui, e per **indagini esplicative**, cioè per capire le cause e le condizioni in cui si verificano certi fenomeni sociali e psicologici.

Le informazioni delle interviste, generalmente, si raccolgono in tre modi:

- si trascrivono le domande, le risposte e tutti gli altri elementi significativi emersi nel corso dell'intervista.
- si ascoltano le risposte dell'intervista senza prendere appunti, rimandando a un momento successivo le trascrizioni;
- si usa un registratore o un proiettore, ovviamente col consenso dell'intervistato.

I **rischi** della trascrizione successiva dipendono dalla selettività della memoria, che può far ricordare all'intervistatore soltanto gli elementi che confermano le sue aspettative, inducendolo a trascurare aspetti ugualmente rilevanti, che potrebbero essere ritenuti non influenti ai fini della ricerca.

Quando si trascrivono le domande e le risposte direttamente nel corso dell'intervista, c'è il rischio di lasciarsi sfuggire i comportamenti significativi dell'intervistato: si è intenti a scrivere ciò che dice l'interlocutore e quindi non si può osservarlo, perdendo la possibilità di fare attenzione alla sua gestualità, al tono della sua voce, al suo sguardo, insomma ad altri modi di comunicare comunque molto importanti.

L'uso di uno strumento riduce, invece, la spontaneità sia dell'intervistatore che dell'intervistato, poiché entrambi possono influenzarsi reciprocamente e modificare, nel corso dell'intervista, ciò che l'uno vorrebbe chiedere e l'altro vorrebbe dire.

9) Inchiesta sociologica e indagine antropologica

L'antropologia si è sviluppata in stretto rapporto con la sociologia, ma le due discipline si distinguono tra loro per l'**oggetto di ricerca** e la **metodologia**, che, comunque, sono tra loro complementari e, negli ultimi decenni, sono diventate sempre più simili e convergenti.

La sociologia occidentale è ancora segnata da un dualismo, risalente al Rinascimento, che oppone i «selvaggi» ai «civili», sia per deplorare le perversioni imputabili alla civilizzazione, come fece Rousseau, sia per celebrare il progresso tecnologico e industriale, come fecero evolucionisti, conservatori rivoluzionari o liberali, nel XIX secolo. Sia che si approvi sia che si rifiuti il capitalismo e il trionfo del Nord del mondo, la cultura che hanno generato è stata caratterizzata dal cambiamento rapido, da una spinta verso il futuro. In questa prospettiva, ovviamente, le società della tradizione sembrano interamente rivolte verso il passato: esse stesse si percepiscono in questa maniera, dando valore a ciò che gli è stato tramandato dagli antenati. Questa separazione distingue, grosso modo, il campo di indagine delle due discipline.

La **sociologia appare come lo studio delle società moderne**, complesse, eterogenee, dotate di una «lunga storia», raccontata da documenti scritti, inconfutabili, databili, attribuibili a un autore preciso.

Viceversa, l'**antropologia si rivolge anche a comunità piccole**, omogenee, poco differenziate al loro interno (almeno se paragonate alle civiltà tecnologiche), di cui non si conosce (o si conosce poco) la storia, perché non usano la scrittura, e quindi non esistono documenti certi; dunque la ricostruzione del passato è affidata a fonti orali.

L'**antropologo**, al contrario del **sociologo**, non può programmare dettagliatamente la propria ricerca, perché gli uomini studiati «sul campo» agiscono secondo pulsioni imprevedibili: sono talvolta governati da emozioni irrazionali, prima di rispondere alle domande del ricercatore devono conoscerlo bene e capire che cosa sta facendo.

Un'indagine sociologica si svolge su grandi numeri, spesso facendo uso di questionari in cui le risposte sono ben definite e limitate, e, soprattutto, anonime. I questionari possono essere anche compilati telefonicamente o tramite reti telematiche. Raramente si creano delle relazioni fra il ricercatore e gli intervistati; anzi, in alcuni casi, il contatto umano è considerato controproducente. I risultati si misurano in cifre, indispensabili alla verifica delle ipotesi; talvolta possono essere addirittura sintetizzabili in grafici matematici: ciò conferisce loro un'apparenza di certezza e scientificità, sostenuta anche dall'**impersonalità**.

L'inchiesta antropologica, invece, prevede lo studio prolungato, in situazione di **contatto full time e di rapporto diretto**, delle società tradizionali, limitate e circoscritte, in cui vengono utilizzati metodi qualitativi: gli strumenti statistici si dimostrano di scarsa utilità. La qualità delle interviste acquista un valore determinante rispetto alla quantità; l'antropologo non può rimanere staccato dal suo oggetto di studio ma deve essere in grado di instaurare con quest'ultimo un legame quasi affettivo.